



S. DOMENICO
DI GUZMAN

Preghiera per i religiosi domenicani

Vergine Santissima regina del Santo Rosario,
che affidarsi al santo patriarca Domenico di
predicare i popoli questa cara devozione, noi
ti preghiamo, per intercessione dello stesso
caro Santo, di aumentare il numero dei suoi
figli e tuoi apostoli e di essere loro vera ma-
dre.

Fari che la loro intelligenza sia piena della sa-
pienza del Verbo, e il loro cuore arda di zelo e
carità per la salute delle anime, e le loro lab-
bra non parlino che di Dio o con Dio.

Ormai il respiro gli si faceva sempre più faticoso.

Poco dopo egli stesso fece recitare le preghiere per i moribondi. Alle parole «Venitegli incontro, angeli del Signore: prendete la sua anima e portatela al cospetto dell'Altissimo» spirò.

Nello stesso momento, a Brescia, il Priore del convento domenicano fu preso da un leggero sonno. Gli parve che il cielo si aprisse e una scala scendesse fino a terra. Alla sommità di essa stavano il Signore e la Ss. Vergine, mentre di terra saliva, accompagnato dagli angeli, un frate vestito di bianco e nero: era Domenico che entrava nella gloria eterna dei Santi.

SAN DOMENICO DI GUZMAN

Una volta, moltissimi anni or sono, in un magnifico castello della Vecchia Castiglia, viveva felice una mamma col suo piccolo tesoro: un bimbo dai capelli biondi come l'oro e dagli occhi azzurri come il cielo... Sì, proprio come in una favola, ma se questa fosse un fiaba forse non direbbe che quel bimbo aveva un cuore ancor più bello; un cuore grande in un bimbo piccino, un cuore già palpitante di amore per Gesù e per gli uomini.

– Mamma, raccontami ancora la storia di Gesù.

– Sì, caro,...

Ed anche quella sera, la mamma raccontò al suo piccolo Domenico che Gesù era venuto sulla terra per salvare gli uomini; che aveva voluto nascere e vivere povero; che si era lasciato uccidere perché gli uomini fossero perdonati dei loro peccati e potessero essere felici per sempre in paradiso...



Un frate gli reggeva il capo asciugandogli il sudore mentre altri si coprivano il volto con la mano, piangendo.

– Perché piangete? – li ammonì il Santo – Vi sarò più utile in paradiso.

– Padre, vi sentite male?... venite a riposarvi nella mia cella.

– Dove sono i frati, fra Moneta?

– In coro, Padre.

– Allora andiamo anche noi a lodare il Signore. Presto avrò modo di riposarmi,... e a lungo.

Dopo il mattutino si sentì così male che dovette coricarsi. Inutile fu portarlo in campagna, il male peggiorò irrimediabilmente.

Fu riportato in convento. Al suono dei mesti rintocchi della campana, i frati si affrettarono verso la cella dove il loro buon Padre moriva.

– Figlioli miei, – disse egli ai frati che lo attorniavano – per grazia di Dio ho sempre conservato intatta la mia purezza.

Se anche voi desiderate la stessa grazia, fuggite le occasioni pericolose. Perseverate nel servire il Signore con fervore. Amate l'Ordine e siate i primi nell'osservanza delle regole. La mia eredità che vi lascio è questa: abbiate la carità, praticate l'umiltà e fate vostro tesoro la povertà volontaria.

– Ed ora dormi, Domenico.

Così dicendo la mamma gli posò un bacio sulla fronte, poi gli rincalzò le coperte ed uscì. Il bimbo però non si addormentò subito. Pensava a Gesù che era nato e vissuto povero per fare penitenza e per dare l'esempio.

Egli, nel suo comodo lettino, non si sentiva davvero né povero né penitente. Si tolse di dosso le coperte e scese sul freddo pavimento. Si inginocchiò dinanzi al piccolo Crocifisso e pregò così:

– Gesù, quando sarò grande, voglio anch'io insegnare agli uomini ad essere buoni. Ora che sono bambino, voglio essere povero come te nella capanna di Betlemme.

Così dicendo si adagiò in terra e poco dopo si addormentò.

* * *

Domenico, crescendo con gli anni, progrediva nella virtù e nello studio. A quindici anni fu mandato a studiare nella città di Palenza.

Un giorno, all'uscita della scuola, un povero stendeva la mano supplichevole...



- Ragazzi, fatemi la carità... muoio di fame. Domenico si fermò:
- Manuel, vorrei dare qualcosa a questo poveretto.

crollare. Giunse allora un fraticello, Domenico, che, aumentando di statura fino a diventare un gigante, le riparò con la sua forza. La Basilica raffigurava la Chiesa, intaccata e corrosa dalle eresie; Domenico l'avrebbe difesa e salvata...

L'indomani il Papa lo chiamò:

– Domenico, fonda pure il tuo nuovo Ordine. Voglio che al più presto esso sia propagato in tutto il mondo, affinché ovunque venga predicata la parola di Dio. Tu e i tuoi frati vi chiamerete perciò «Frati Predicatori» e sarete la nuova luce del mondo.

In poco tempo i Frati Predicatori si moltiplicarono prodigiosamente fondando conventi per tutta l'Europa e spingendosi coraggiosamente nelle lontane terre di Missione. Anche Domenico, compiuta ormai la fondazione del suo Ordine, voleva andare a predicare fra i barbari e dare la sua vita per la Fede. Ma aveva già speso tutte le sue energie e il Signore voleva dargli presto il premio meritato.

Dopo un lungo viaggio ritornò a Bologna sposato. Fra Moneta gli corse incontro.



Ben presto si formò intorno a lui un gruppetto di apostoli. Egli allora si recò a Roma per chiedere al Papa ha il permesso di fondare il nuovo Ordine. Il Papa sentendo la richiesta di Domenico restò perplesso e non diede nessuna risposta. Nella notte però fece un sogno: le mura della sua basilica si screpolavano e cedevano, stavano per

- Ma Domenico, in pochi giorni è dato ai poveri tutti tuoi risparmi; non manca nulla da dar loro.
 - Veramente ho ancora questi libri.
 - Scherzerai? Non vorrai privarti dei tuoi libri che tanto ami!
 - Proprio così Manuel.
- Così dicendo Domenico s'avvicinò a un mercante; gli vendette i suoi libri e diete ricavato al povero.

* * *

Domenico aveva da fanciullo promesso a Gesù di insegnare come Lui agli uomini ad essere più buoni; ma come realizzare tale promessa? Ancora non lo sapeva. Si affidava alla volontà di Dio. Intanto si consacrò a lui col sacerdozio.

Per la sua carità e il suo zelo, divenne ben presto il beniamino del suo Vescovo.

Un giorno il Vescovo lo fece chiamare.

- Domenico – gli disse – devo compiere un viaggio in Danimarca, vuoi accompagnarmi?
- Volentieri, eccellenza.
- Allora preparati, partiremo fra tre giorni.

Attraversando la Francia avremo modo di vedere il male compiuto dall'eresia albigese. Tristi tempi per la Francia!

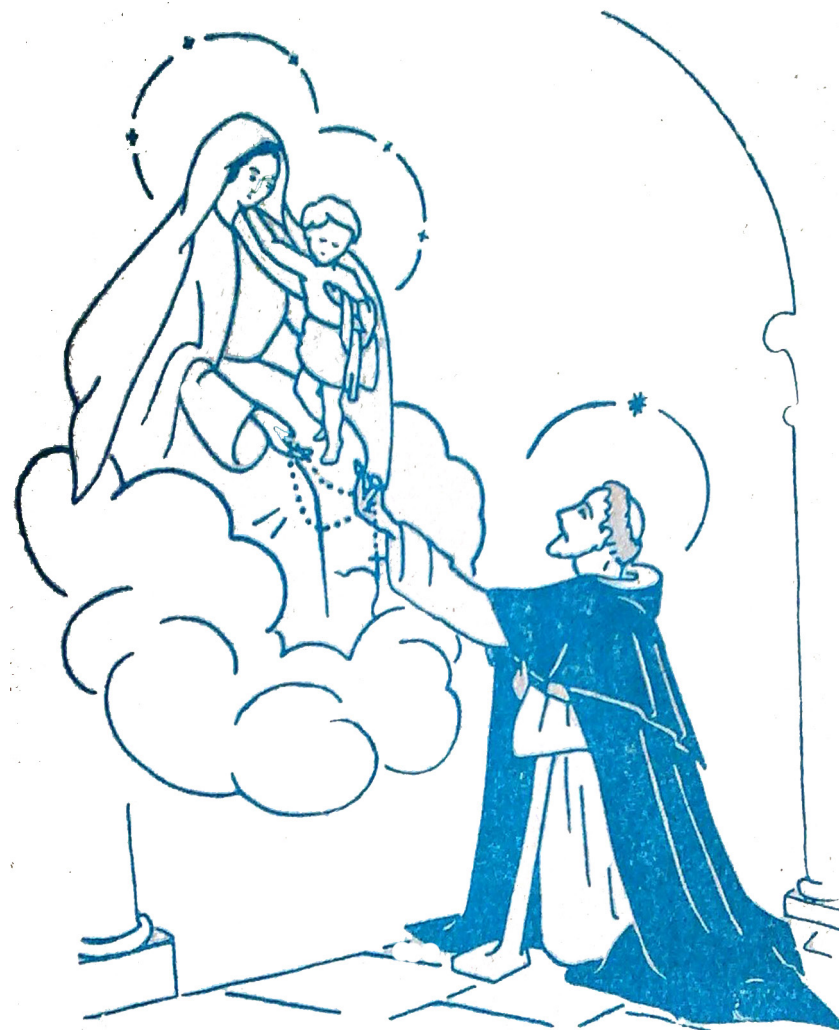
Partirono. una sera si fermarono in una locanda per trascorrervi la notte. L'oste era un eretico. Dopo una cena frugale il Vescovo si ritirò per riposare; Domenico si trattenne con l'oste: come avrebbe potuto riposare mentre un uomo moriva di fame... spirituale?

Discusse con lui tutta la notte: all'alba dell'indomani l'oste inginocchiato gli chiedeva di perdonarlo in nome di Dio di tutti i suoi errori.

La prima luce del sole illuminò quella scena commovente; ma una luce più fulgida brillò nella mente di Domenico mostrandogli la sua vera vocazione: si sarebbe consacrato alla conversione degli eretici mediante la parola, mediante la predicazione.

* * *

Compiuta la loro missione in Danimarca, i, due, riattraversando la Francia, passarono per la città di Montpellier. Qui alcuni monaci incaricati dal Papa di estirpare l'eresia in quelle terre, scoraggiati



Domenico, nel vedere il bene che il suo genere di apostolato produceva nelle anime, pensò di farsi dei compagni che lo aiutassero in questa sua santa opera e che, moltiplicandosi, la diffondessero in tutto il mondo e la perpetuassero nei secoli.

Fu acceso un gran fuoco e vi furono gettati i due libri: quello degli eretici bruciò, mentre quello di Domenico fu respinto in alto dalle fiamme.

Tuttavia, anche di fronte a tali prodigi, molti eretici chiudevano gli occhi e indurivano il loro cuore.

* * *

Tanta ostinazione era causa di amarezza per il cuore di Domenico, il quale se ne lamentò una volta, pregando con la Ss. Vergine.

Questa allora gli apparve e gli disse:

– Figliolo, voglio insegnarti un mezzo potente per convertire le anime. Esponi nelle tue prediche i principali misteri della fede e di tanto in tanto, fermati e fa pregare i tuoi uditori. La grazia divina farà loro comprendere ciò che tu hai predicato.

Domenico seguì il consiglio. Nelle sue prediche esponeva un mistero della vita di Gesù, poi faceva pregare tutto il popolo con le orazioni più comuni: col «Padre Nostro» e l'«Ave Maria». In poco tempo più di centomila eretici si convertirono, e, inoltre, era nata la bella devozione del S. Rosario.



per l'inutilità dei loro sforzi, si rivolsero al Vescovo e a Domenico per avere consiglio.

– Alla parola, fratelli miei, – disse il Vescovo – bisogna aggiungere l'esempio. Gli eretici sono ascoltati perché si fingono poveri e perfetti. Voi dovete mostrare una vera povertà e una autentica santità. Fate dunque quello che farò io.

Così dicendo il Vescovo licenziò tutto il suo seguito, tenendosi come compagno solo Domenico. Anche i monaci fecero altrettanto e, vestiti poveramente, viaggiando a piedi si misero a predicare.

Già cominciavano a raccogliersi i frutti del nuovo apostolato, quando il Vescovo, tornato in Spagna, vi morì, e i monaci dovettero tornare ai loro monasteri.

Domenico rimase solo, ma non si scoraggiò, e continuò a predicare, ai cattolici nelle chiese e agli eretici nelle loro adunanze.

In una di queste adunanze gli fu lanciata una sfida:

– Invece di tante parole, prova coi fatti quello che dici. Gettiamo nel fuoco i nostri e i tuoi libri: se i nostri verranno bruciati noi ci convertiranno, in caso contrario...



– Accetto senz'altro - interruppe Domenico.